



Donizetti

Iaia Forte
e le «Mine vaganti»
di Ozpetek

a pagina 11 F.Fumagalli

Iaia Forte: «Io, Ozpetek e la diversità»

L'attrice napoletana è al Teatro Donizetti con «Mine vaganti» del regista turco dal 22 al 27 febbraio

È stata Medea, madre per definizione della tragedia greca. Oggi, sulla scena è una mamma diversa. Perché Iaia Forte fa la commedia: «Un genere che ho frequentato poco. Ho adorato interpretare Medea, Carmen, le potenti donne di Eduardo De Filippo e Giovanni Testori. Ma recitare questa commedia, che ovunque registra sold out, è per me un piacere fortissimo».

Racconta l'attrice napoletana, che è stata grande con i più grandi. A teatro (Carlo Cecchi, Emma Dante, Luca Ronconi) come al cinema. Più volte diretta da Pappi Corsicato, Mario Martone, Paolo Sorrentino («Sono una fan di Paolo come del suo film candidato all'Oscar *È stata la mano di Dio*»).

Al Donizetti dal 22 al 27 febbraio, «Mine vaganti» è teatro che viene dal cinema. Dall'omonimo film del 2010 con Alessandro Preziosi e Riccardo Scamarcio. Passato più di un decennio, il cast è cambiato e il regista è rimasto lo stesso. Sempre Ferzan Ozpetek, che per l'esordio nella prosa

ha scelto di affidarsi a uno dei suoi titoli di maggiore successo. All'epoca, *Mine vaganti* fece il pieno: due David di Donatello, cinque Nastri d'argento, più di otto milioni di euro al botteghino. Incassi di un mondo (non solo del cinema) diverso.

Signora Forte, a teatro interpreta il ruolo che nel «primo» Mine Vaganti fu di Lunetta Savino, premiata ai Nastri. Come è stato raccogliere il testimone?

«Mi era piaciuto molto il film di Ferzan e ho tenuto conto della prova di Lunetta Savino. L'ho ammirata, ma poi ho portato il ruolo a me. Interpreto una piccola borghese, piena di istinto e intelligenza, attaccatissima ai suoi figli. Rispetto al cinema, il teatro richiede una diversa impostazione del personaggio».

La sua mamma si trova a gestire la rivelazione della omosessualità di due figli maschi, in una famiglia bigotta. Con Ozpetek si ride e si riflette.

«*Mine Vaganti* può contare su una doppia dimensione, che gli garantisce tutto questo appeal. È una commedia dalla immediatezza enorme. E riflette sulla diversità. Non soltanto sulla omosessualità, ma anche su come i figli decidano di seguire altre strade, diverse da quelle tracciate per loro dalla famiglia. Con semplicità e senza moralismi, questo spettacolo esorcizza le difficoltà e conduce lo spettatore attraverso un percorso di accettazione».

Ci riesce, anche grazie a un cast importante. Il rigido capofamiglia è Francesco Pannofino, la nonna di ampie vedute è Simona Marchini (al cinema erano interpretati dai compianti Ennio Fantastichini e Ilaria Occhini, ndr).

«Il nostro è un gioco spontaneo, fra colleghi in scena c'è un'ottima relazione. Un vero piacere lavorare così. Il mestiere dell'attore si acquisisce attraverso la trasmissione dei maestri e l'esperienza, consente di allargare lo sguardo sull'esistenza. Mi sento molto for-

tunata. Non soltanto come artista, ma come essere umano».

Rispetto all'originale, a teatro l'ambientazione di Mine Vaganti si sposta dal Salento al Napoletano. La dimensione partenopea, oggi è gettonatissima: a teatro, al cinema, in tv.

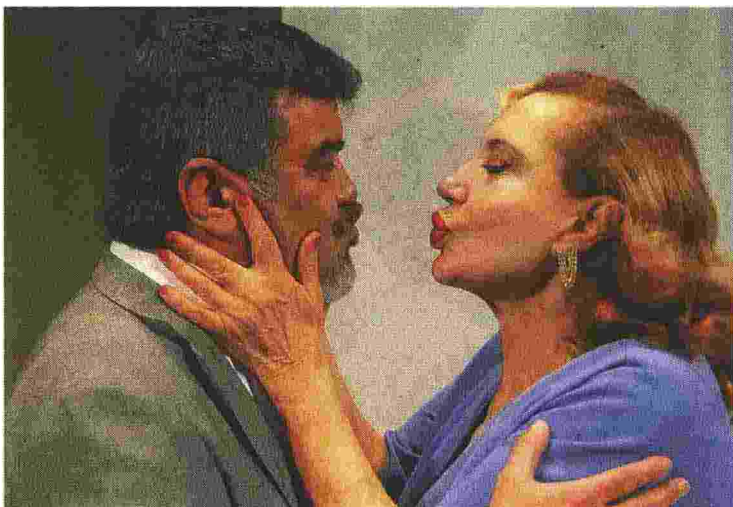
«Nello spettacolo i fatti si svolgono a Gragnano, i personaggi parlano con inflessione napoletana. È sempre un po' sospetto il discorso sulla napoletanità. Si rischia di scivolare nel folclore, o in certi accomodamenti. Ma ho avuto il privilegio di trovare come interlocutori, autori che si rivolgono alla tradizione popolare per rilanciarla. Come Martone, che mi ha scelta per *Qui rido io* su Eduardo Scarpetta. Un grande film».

In ultimo, un omaggio a Fondazione Teatro Donizetti. Ci teneva a farlo, vero?

«Sì, certo. E non lo dico per piaggeria (ride, ndr). Il Donizetti è un teatro stupendo, con una acustica meravigliosa. Felicissima di tornarci».

Federico Fumagalli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In scena Francesco Pannofino e Iaia Forte sono nel cast di «Mine vaganti» di Ozpetek (foto di Romolo Eucalitto)

Lo spettacolo

«Esorcizza le difficoltà e conduce il pubblico attraverso un percorso di accettazione»